

Voto: oggi la proclamazione Salta l'ultimo gioco della Cdl

Vito (Fi) parla di 120mila voti «scomparsi» ma Pisanu smentisce
Dalle Corti d'appello conferma per l'Unione, la Cassazione decide

di Anna Tarquini / Roma

L'ULTIMA è il giallo dei 120mila voti scomparsi. Alle sei del pomeriggio, l'onorevole Vito tenta un'altra carta: «Secondo le cifre fornite dal Viminale il numero dei votanti è superiore a quello delle schede, mancano 122mila voti». A poche ore dal verdetto della Cassa-

zione, con la minaccia di ricorsi a pioggia, la notizia arriva come una doccia fredda. Ma è ancora caciara, anche se la dice lunga sul clima nel quale oggi i giudici della Suprema corte sono chiamati a pronunciarsi.

Mancano ancora poche ore. Il verdetto è atteso per questa sera e non dovrebbe contenere sorprese. I risultati delle elezioni sono sostanzialmente confermati, pochissimi i voti riassegnati e in sostanziale equilibrio tra i due schieramenti. Dati confermati in Calabria, in Veneto e in Lombardia. Si parla di appena qualche centinaio di schede che non hanno valore nemmeno nell'attribuzione dei seggi. Non ci sono dubbi anche per quanto riguarda il «dodo Calderoli», cioè la contestazione dei 45mila voti ottenuti dalla Lega per l'autonomia alleanza lombarda e attribuiti all'Unione. Lo stesso collegio giudicante presieduto da Giovanni Paolini (e composto da Mario Rosario Morelli, Roberto Michele Triola, Federico Roselli e Alessandro De Renzi) chiamato a decidere oggi si era già pronunciato un mese fa, il 16 marzo, accogliendo l'elenco dei collegamenti ammessi alla Camera. E lo aveva fatto dopo aver riscontrato l'assenza di irregolarità nelle dichiarazioni di collegamento relative ai partiti politici o gruppi organizzati in coalizione, depositate presso il ministero dell'Interno, secondo quanto previsto dalla

legge. È altamente improbabile che oggi quegli stessi giudici possano rimangiarsi la parola. I dati raccolti dalle Corti d'Appello delle 26 circoscrizioni sono arrivati tutti via fax all'Ufficio elettorale centrale di piazza Cavour. Si tratta di 5.266 schede sulle ottantamila conteggiate in un primo momento dal Viminale. I numeri dunque già ci sono e i magistrati sono già al lavoro. Mancano però alcuni verbali e alcune province, come la Sicilia, l'Emilia Romagna e Trieste che hanno avuto difficoltà a chiudere in tempo e che trasmetteranno al massimo questa mattina gli ultimi. L'annuncio, proprio per garantire la massima trasparenza, sarà dato ufficialmente sul sito della Cassazione. Per l'assegnazione dei seggi - ha fatto sapere a piazza Cavour - bisognerà invece aspettare ancora qualche giorno, presumibilmente fino al 23 aprile. Intanto sono stati resi noti i risultati del nuovo conteggio in alcune Regioni. In Veneto i voti contestati e non assegnati erano 80 e 25 sono stati dichiarati nulli; in Calabria solo poche schede contestate; nella circoscrizione Lombardia 1, cioè Milano e provincia, l'Ulivo mantiene il primo posto alla Camera con 738mila voti e al secondo posto c'è Forza Italia con 715mila voti: 10 quelli riassegnati a FI e 3 all'Unione.

Regione per Regione arriva la conferma dei voti, poche decine di suffragi in più al centrodestra

La scheda

Chi sono i 5 giudici della Corte

Sono molto stimati al «palazzaccio» i cinque giudici dell'ufficio elettorale centrale della Corte di Cassazione che hanno il compito di verificare l'esito delle elezioni, controllando le schede contestate, già valutate dalle Corti d'Appello, e i verbali. Spetterà a questi stessi magistrati proclamare ufficialmente gli eletti. I cinque sono significativamente definiti nei corridoi del «palazzaccio» «l'aristocrazia della Cassazione». Ecco chi sono.
Giovanni Paolini Il Presidente Paolini è stato per molto tempo presidente della sezione tributaria.

Mario Rosario Morelli. Per molti anni Morelli è stato alla Corte Costituzionale con il presidente Granata. Di lui si ricorda la sentenza sugli interessi passivi a carico delle banche. È noto anche per la sua battaglia, finita con successo, per l'eliminazione del giudizio di ammissibilità sui riconoscimenti di paternità naturale che spesso sbarrava la strada ai figli illegittimi.

Roberto Michele Triola. È un grande esperto di diritto civile.

Federico Roselli. Anche lui esperto di diritto civile, è più noto grazie al suo commentario del codice di procedura civile.

Alessandro De Renzi. È molto specializzato in diritto del lavoro.

Conferme anche al Senato Campania dove restano 17 senatori all'Unione e 13 alla Cdl, sulle schede contestate, malgrado il riscontro di una serie di errori, gli equilibri sarebbero mantenuti.

Così infine in Piemonte dove al Senato l'esame delle schede ha riconfermato il risultato del voto: 13 eletti per la Cdl e 9 per l'Unione. E in Liguria, 18 voti ripartiti tra i due schieramenti. Dall'Emilia Romagna è partito invece un vero e proprio caso. In questa Regione è stato presentato il primo ricorso della Cdl che si è rifiutata di firmare il verbale finale della Corte d'Appello.

La verifica aveva dato per la Camera 37 voti in più al centrosinistra e 79 preferenze recuperate dalla Cdl, mentre al Senato l'Unione ha guadagnato 16 voti e la Cdl ne ha persi 11. Il dato però è stato contestato da Isabella Bertolini, coordinatore di Forza Italia dell'Emilia Romagna, che accusa di aver visionato verbali con evidenti anomalie: «Erano 1.297

i voti recuperati dalla Cdl in regione in sole 46 sezioni sulle circa 200 verificate».

I magistrati d'Appello le hanno dato torto. Ma adesso i rappresentanti delle liste di Forza Italia e Lega Nord presso l'Ufficio Centrale Circoscrizionale della Corte d'Appello Romagna hanno depositato un ricorso per chiedere che sia terminata la verifica dei dati elettorali su tutte le oltre 4200 sezioni che non sono state esaminate direttamente dalla Commissione Elettorale.

Dopo la Cassazione, resta il nodo dei ricorsi al Senato della Rosa nel Pugno e dell'Italia dei Valori che sarà deciso dalle Corti d'Appello. C'è la possibilità che le regioni scelgano, a seconda dei casi, l'una o l'altra lettura della legge e, nel caso di accoglimento delle istanze di Rnp e Idv, il dato politico rilevante sarebbe che la Rosa nel Pugno diventerebbe determinante al Senato, dove altrimenti non avrebbe seggi.



Lo scrutinio delle schede in un seggio al centro di Roma domenica 10 aprile Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Rosa nel pugno e lista Di Pietro chiedono il premio di maggioranza

La Corte di Appello di Genova non ha accolto - ma l'ha trasmessa alla giunta del Senato - la tesi di Rosa nel Pugno ed Italia dei Valori, secondo la quale nelle regioni dove la coalizione vincente non abbia ottenuto il 55% dei voti, i seggi vanno ripartiti senza tenere conto dello sbarramento al 3%. E sciogliendo la riserva sull'elezione degli 8 senatori della Liguria ha riconfermato i ds Graziano Mazzarello, Andrea Ranieri, Sabina Rossa; il dl Lamberto Dini che lascerà il 28 aprile il posto a Egidio Banti; Luigi Malabarba, Prc, lascerà il testimone nelle mani della madre di Carlo Giuliani. Se la tesi di Rnp ed Idv fosse stata accolta, ci sarebbe stato un senatore ligure della lista «Insieme per l'Unione» (Verdi e Pdc) invece del terzo senatore Ds. La legge elettorale per il Senato prevede uno sbarramento al 3% per le liste che fanno parte di una coalizione nelle regioni dove la coalizione vincente abbia ottenuto almeno il 55% dei voti. Nelle altre regioni (Piemonte, Friuli, Liguria, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Sardegna, Puglia, Molise, Calabria) lo

stesso articolo 17 della legge elettorale non parla esplicitamente di uno sbarramento al 3%. Il Viminale nel suo sito internet sostiene che lo sbarramento del 3% valga per tutte le regioni. Rosa nel Pugno ed Italia dei Valori hanno presentato esposti in senso opposto. C'è il serio rischio che le regioni scelgano, a seconda dei casi, l'una o l'altra lettura della legge. Se venissero accolti in tutta Italia i ricorsi di Rnp e Idv, entrerebbero a Palazzo Madama 4 senatori della Rosa nel Pugno (Piemonte, Lazio, Campania, Puglia); 2 dell'Idv (Lazio, Abruzzo); 2 di Insieme per l'Unione (Liguria, Puglia); 1 dell'Udc (Campania); 1 della lista Dc-Ps (Campania). Rispetto ai dati del Viminale, ne farebbero le spese 4 senatori Ds (Liguria, Lazio, Abruzzo, Puglia); 2 della Margherita (Lazio, Puglia); 2 Prc (Piemonte, Campania); 1 di Fi (Campania); 1 An (Campania). In questo caso la Rosa nel Pugno diventerebbe determinante al Senato, dove altrimenti non avrebbe seggi, mentre alla Camera ha 18 deputati su 348 seggi dell'Unione (maggioranza assoluta 316 deputati).

Bondi attacca la Cassazione, Bossi: «Tutta colpa di Pisanu»

Fi pretende che la Corte lavori con lentezza. Berlusconi appena arrivato a San Siro se ne va dopo una telefonata

di Natalia Lombardo / Roma

ACRIBIA Precisione; Rocco Buttiglione sorride della parola dotta che ha appena usato per lanciare l'appello della Cdl alla Cassazione: controlli tutto senza fretta

il «raffronto tra le tabelle di scrutinio e i verbali», fosse pure per le 60mila sezioni elettorali. Un «appello» verbale e non un ricorso, una mossa per continuare lo stillicidio. L'appello viene lanciato in una conferenza stampa della Cdl improvvisata a Palazzo Grazioli, a casa di Berlusconi ma senza Berlusconi, già in volo verso lo stadio di San Siro. Dove è rimasto solo pochi minuti, senza mai arrivare in tribuna e ripartendo subito dopo aver ricevuto una telefonata. Un giallo che neppure Galliani ha saputo chiarire: «Ha cambiato idea». Per tutto il pomeriggio ha dettato la linea allo stato maggiore di Forza Italia, insistendo ossessivamente sul controllo dei voti. Poi alle 17,40 esce da Via del Plebiscito. Subito dopo i forzisti chiamano in fretta e furia gli alleati, trovano sulla piazza vacanziera Buttiglione, presi-

dente dell'Udc e Andrea Ronchi, portavoce di An, spunta anche il voluminoso Cutrufo, Nuova Dc. La Cdl così riunita fa passare un'approssimazione matematica sulle percentuali di errori come un annuncio di ricorso, alla vigilia del verdetto della Cassazione stessa, previsto per oggi. Ecco la formula: accertati 5000 voti attribuiti per er-

Il Cavaliere convoca i suoi avvocati e gli ultrà. Poi alla fine cerca l'appoggio degli alleati

rore «colposo e non doloso» al centrosinistra», la Cdl moltiplica le probabilità di errore sul totale, anche se nessuno sembra credere a un ribaltamento del risultato. Ma se la Corte dovesse confermare la vittoria dell'Unione, non la riconoscerete? chiedono i cronisti. «Nessuno ha detto questo», frena Buttiglione, «solo con una differenza di voti così ridicola chiediamo che la legge venga applicata alla lettera, con

acribia» appunto. Per Bondi oggi non ci sarà alcuna decisione finale, ma non esclude un ricorso. «Qualcuno ha alzato la voce per dire alla Cassazione di fare in fretta, noi diciamo: fate con calma e bene», spiega Buttiglione. Più esplicito Peppino Calderisi, il calcolatore della Cdl che parla di «sollecitazioni sulla Corte da Prodi e Fassino», non parla di pressioni, ma il senso è quello. Tant'è che l'Ulivo denuncia: «Dalla Cdl un'indebita pressione nei confronti dell'assoluta indipendenza della Corte di Cassazione», dicono Morri, Santagata e Lucreti. E Fassino sbotta: «C'era bisogno di fare una conferenza stampa per chiedere che la Cassazione sia rigorosa? C'è bisogno che lo chieda Bondi? Io al rigore della Corte ci credo e basta...». Per il centrista Follini l'appello della Cdl «non atenta all'indipendenza della Corte», che lui rispetta, ma «è ovvio». La strategia che Berlusconi detta è insieme da falco e da colomba: allungare i tempi, tenere sui carboni ardenti la sinistra, non riconoscere a Prodi la vittoria finché, messo all'angolo, non accetti «larghe intese» che vadano oltre la Presidenza della Repubblica (se non può aspirare al Colle il cavaliere vuole avere voce in capitolo nella scelta del candidato). Bondi amplia così tan-

to le intese da azzardare un ticket Prodi-Berlusconi per palazzo Chigi e Quirinale. Con i suoi Berlusconi avrebbe ammesso di non poter tornare a Palazzo Chigi, ma non vuole vedere al suo posto il Prof. La Cdl, insomma, *fa ammuina*. Lo fa capire con tono ecumenico Sandro Bondi uscendo dal palazzo: «Ci vuole un'assunzione di responsabilità o non se ne esce, Romano Prodi dia un segnale, faccia un pas-

E a chi chiede se la decisione della Cassazione verrà accettata gli uomini di Fi non rispondono

so», come l'ha fatto D'Alema... All'inizio della conferenza stampa il coordinatore di Fi ha attaccato così: «Prodi si è attribuito il successo con una forzatura istituzionale e politica» dato «il margine dello 0,6 per 1000». Nella conferenza stampa di seconde file affollano i banchi e i forzisti: il vice coordinatore Cicchitto è silente, si spendono in spiegazioni statistiche Elio Vito («mancano 122mila voti rispetto ai

votanti»), Calderisi, Tajani, che oggi a Bruxelles denuncerà «irregolarità nel voto degli italiani all'estero»; Denis Verdini, che afferma: «Il risultato dato dal Viminale è ufficioso», perché basato solo su «telefonate e fax trasmessi dalle sezioni». Che poi sia avvenuto sempre così, stavolta non conta. Perché? «Perché ora con un voto in più si ha il premio di maggioranza». Lo dice quella «porcata» di legge elettorale fatta dal centrodestra stesso.

Un attacco a Pisanu arriva anche da Bossi, che dà ragione a Calderoli sui 45mila voti della Lega autonomista: «I brogli andavano fermati prima, è il ministro dell'Interno che ha messo quella lista lì». Ma a confessare le tavole pitagoriche dei forzisti è una nota ufficiale dal Viminale: «Il ministro Pisanu non ha conoscenza né diretta né indiretta del documento giuridico sui risultati elettorali che, secondo notizie di agenzia, sarebbe stato curato da esponenti di Forza Italia»; ovvero il dossier Calderisi che ha sbandierato Paolo Guzzanti, uscito da Palazzo Grazioli alle 17. I «falchi» del grido al broglio. Lì dal primo pomeriggio Berlusconi è stato chiuso con i suoi: gli esperti di giustizia come il suo legale Ghedini e Nitto Palma. C'è Cesare Previti; Pisanu va e viene.

IL CORSOVO



Premier, ora basta

Silvio Berlusconi ed i suoi colonnelli continuano a portare avanti la loro battaglia contro l'evidenza. Le elezioni le hanno perse. Per poco, ma le hanno perse. A nove giorni dalla chiusura dei seggi continuano a raschiare il fondo delle urne nel tentativo di racimolare i voti mancanti. Ne basterebbe uno in più per dire «governiamo noi». Per Prodi non vale. Ora che la Cassazione sembra ormai giunta alla fine del suo complesso e delicato controllo e pronta a dare certezza del risultato della più difficile consultazione elettorale della storia alcune domande al premier in uscita sorgono spontanee: 1) Come ha potuto pensare che Roberto Calderoli fosse capace di confezionare una riforma elettorale credibile nello stesso tempo che ha impiegato per trovare uno spiritoso stampatore per pericolose magliette. 2) Alla fine di questa vicenda Berlusconi si ricorderà finalmente che il garante del voto è prima di tutto il governo (cioè lui) ed il suo ministro dell'Interno, Pisanu che ha nelle ore immediatamente successive al voto comunicato che il voto era stato «regolare» ed aveva incassato senza battere ciglio i complimenti di Ciampi. 3) Si deciderà a fare i conti con quanto da lui annunciato ad ogni occasione e, cioè, che proprio per garantire la regolarità del voto contro gli scrutatori «rossi» avrebbe collocato in ogni seggio tre giovani «azzurri». Dove sono finiti? E come hanno lavorato i «dispersi» se la loro opera viene contestata da chi li ha ingaggiati per il controllo? 4) Il sospettoso premier come faceva ad essere così sicuro che ci sarebbe stato casino da chiedere per il controllo del voto rappresentanti dell'Occidente (che ci sono stati) e anche dell'Onu. Si potrebbe continuare. Ma già davanti a queste considerazioni Berlusconi dovrebbe smetterla. Lui usa spesso la saggezza popolare dei proverbi. Premier, «chi è causa del suo mal pianga se stesso».

m.ci.